

Da contadini a imprenditori

Una scuola-famiglia rurale a Cologna Veneta. A cinquant'anni dalla prima "Maison familiale" di Lauzun, le scuole-famiglia si sono diffuse nel mondo, aiutando la crescita della persona umana nell'ambiente rurale.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

La scuola-famiglia rurale di Cologna Veneta ha organizzato le sue aule in una villa patrizia, una grande residenza di campagna come se ne trovano molte nel Veneto, dove c'è chi ha il privilegio di imparare le tabelline fra stucchi e affreschi. La si trova subito, venendo dall'autostrada, all'inizio del paese, e quasi dispiace di essere arrivati e non dover più correre negli stradoni fiancheggiati dai platani, attraverso una campagna dalle innumerevoli sfumature di verde, ricca e bellissima.

I ragazzi che subito incontro sulla porta hanno tra i quattordici e diciannove anni. Sono quasi tutti figli di contadini che in questa scuola non imparano semplicemente a coltivare i campi, ma a diventare veri e propri imprenditori agricoli.

«Ma siamo sicuri che vi piace questo mestiere?», domando. «Sì — risponde Massimo, sedici anni —. A casa abbiamo un'azienda floricola e prima o poi la prenderò in mano io; ma non è una scelta obbligata, a me piace continuare a vivere dove sono ora, migliorare quello che ho già». C'è un altro, Andrea, che frequenta la scuola, anche se non possiede l'azienda; o meglio, l'azienda ce l'avrebbe, ma i suoi hanno il torto di produrre mobili anziché vitelli, e lui, che preferisce i campi, finita la scuola verrà assunto nel-

la fattoria dove in questi anni ha fatto pratica.

Perché un'azienda ci vuole, per poter seguire i corsi: «Se qualche allievo non ha un'azienda propria — mi spiega Renzo Ferrari, insegnante di zootecnia — lo mandiamo a fare pratica presso un'a-



Due lezioni per gli allievi del "Centro professionale per l'agricoltura 'Ial-Cisi'" di Cologna Veneta, una delle poche scuole-famiglia rurali in Italia: in laboratorio con l'insegnante e in una azienda della zona con l'esperto. Gli allievi, quasi tutti figli di agricoltori, risiedono per una settimana a scuola, dove ricevono lezioni teoriche e pratiche, e per una settimana nell'azienda familiare, nella quale, insieme ai genitori, eseguono un "piano di studi" assegnato dalla scuola.





zienda di nostra fiducia. Tutti gli allievi infatti per una settimana frequentano la scuola e la settimana successiva lavorano nell'azienda dei genitori. Ogni settimana arrivano a casa con un piano di studio, in sostanza un questionario al quale devono rispondere con l'aiuto dei genitori; il piano in genere riguarda lavori che vengono fatti nell'azienda, o la sua stessa struttura: l'estensione, le attrezzature, le macchine, il bilancio». «Nell'arco dell'anno — continua Luisa Ghidoli, che insegna biologia animale e coltivazioni erbacee — i piani prendono in considerazione le colture, la preparazione della semina, i vari trattamenti: senza i genitori il ragazzo non può rispondere. In questo modo si favorisce lo scambio di esperienze, il dialogo fra padre e figlio, la trasmissione del mestiere, in una età nella quale il ragazzo ha di solito delle difficoltà di rapporto coi genitori».

Al ritorno a scuola ogni ragazzo presenta la propria ricerca e con l'aiuto del computer e di grandi tabelloni mette a confronto i dati della propria azienda con quelli delle altre. Così si rendono conto dei diversi modi di lavorare la terra e di affrontare gli stessi problemi: del terreno collinare rispetto a quello di pianura, o sassoso, ecc. È naturalmente lo studio del terreno richiede conoscenze di agronomia, di chimica agraria: dai problemi pratici il ragazzo si apre alla loro comprensione teorica. Insomma il vecchio cliché del contadino ignorante, sospettoso e chiuso, che forse molti ancora conservano, sta cambiando notevolmente.

La storia stessa delle scuole-famiglia dice un grande sforzo associativo. Tutto nacque nel 1935 a Sérignac-Peboudou, un paesetto nel sud-ovest della Francia. Jean Peyrat, un contadino responsabile del sindacato locale, aveva un fi-

glio che andava bene a scuola, e tuttavia voleva smettere per lavorare nell'azienda paterna. Peyrat avrebbe voluto che il figlio continuasse gli studi, perché sapeva che ormai, anche per fare semplicemente il contadino, ci voleva più istruzione di una volta. Dello stesso avviso era anche l'abbé Graneau, il curato del posto, convinto che lo sviluppo del mondo rurale avesse bisogno di uomini ben formati che si impegnassero nel loro ambiente.

Quel che ci voleva, insomma, era una scuola che consentisse di imparare la pratica nell'azienda paterna, ma che desse di suo un insegnamento di cultura generale e tecnico: a quei tempi non esisteva niente del genere, ma a Sérignac-Peboudou decisero di rimediare. Il figlio di Jean Peyrat e altri tre ragazzi vennero iscritti ad un corso di agricoltura per corrispondenza e una settimana al mese andarono ad abitare nella casa

del curato che provvedeva all'istruzione generale: era nato, in sostanza, quel metodo pedagogico dell'*alternanza* che abbiamo visto applicato in modo tanto perfezionato a Cologna Veneta cinquanta anni dopo. I ragazzi dell'abbé Granereau, comunque, nel giro di un anno, da quattro che erano, diventarono diciassette. E nell'autunno del 1937 all'inizio della scuola si presentarono in trenta: anche a fare miracoli, nella canonica non ci potevano più stare.

Fini che le loro famiglie acquistarono collettivamente una casa



Un essiccatoio automatico per il fieno della stalla sociale "La Battiste" di Cittadella (PD). Aziende modello come questa sono importanti per le scuole-famiglia, che possono proporre come esempio agli allievi e agli altri agricoltori. Questa azienda ha ospitato visitatori venuti da tutto il mondo.

a Lauzun, il capoluogo, per farci studiare i figli e la chiamarono "La Maison Familiare", casa-famiglia, che gli italiani, i primi ad imitare l'esempio francese, preferirono tradurre con "scuola-famiglia" rurale. La responsabilità dei genitori, riuniti in un'apposita associazione, nella gestione dell'iniziativa è il suo secondo tratto caratterizzante, dopo l'*alternanza*. La terza caratteristica riflette l'antica preoccupazione dell'abbé Granereau, cioè la partecipazione della scuola-famiglia alla vita economica della zona, alla quale essa

I volontari di Spirito Santo

Ci sono posti nel mondo in cui l'abbandono della terra è molto più drammatico che da noi. In Brasile ad esempio, con l'arrivo della "rivoluzione verde", cioè con l'introduzione delle sementi selezionate in grandi appezzamenti di terreno organizzati a monocultura, c'è stato un grande aumento della produzione che ha fatto cadere i prezzi agricoli. Di conseguenza i piccoli e medi proprietari non sono più riusciti a mandare avanti le loro aziende: venduta la terra, sono andati ad ingrossare la massa degli emarginati nelle grandi periferie urbane. Questa migrazione interna causata dal disastro agricolo ha assunto proporzioni immensi, nell'ordine dei milioni di individui.

Bisogna tenere presente che questo danno per il mondo agricolo non è affatto compensato da un benessere generale: nei latifondi si coltiva l'eucalipto, la canna da zucchero, cereali: tutti prodotti per l'uso industriale o per l'esportazione. «Il Brasile è costretto poi ad importare ogni anno — spiega Mario Zuliani, un volontario dell'Associazione amici dello Stato brasiliano "Spirito Santo" — riso, fagioli, grano, carne per soccorrere ai bisogni del mercato interno degli alimenti». La

monocultura estensiva che si sostituisce al lavoro di 200 famiglie dunque, che questo avvenga nel vicentino o nel Paraná, obbedisce ad una distribuzione della produzione agricola fatta ormai su scala mondiale, non tiene conto delle esigenze umane locali né del disastro ambientale che provoca a livello planetario.

Per fortuna anche la solidarietà ha raggiunto dimensioni mondiali. L'Associazione degli amici dell'Espirito Santo (Aes), ad esempio, nasce a Padova nel 1966 su sollecitazione di un missionario, il gesuita Umberto Pietrogrande, venuto a contatto con una regione brasiliana dove forte era stata, cent'anni prima, l'emigrazione veneta. Un'emigrazione sfortunata, che nell'Espirito Santo non era riuscita ad imprimere uno sviluppo come stava facendo altrove, ma veniva anzi, come è stato detto, «colonizzata dalla povertà».

«In questi venti anni di vita — racconta Silvano Possagnolo, dirigente dell'Aes —, con l'invio di volontari in Brasile e con l'accoglienza qui in Veneto di giovani brasiliani per periodi di formazione) abbiamo favorito la costituzione di alcune scuole-famiglia da parte del "Movimento di educazione per la promo-

intende attivamente contribuire.

Attualmente le scuole-famiglia in Europa sono 400. Non sono molte in Italia: oltre a quella di Cologna Veneta, se ne trovano cinque in Friuli e tre nelle Marche; altre stanno sorgendo. 77 sono sorte in Africa e oltre un centinaio nell'America Latina.

Le scuole-famiglia di oggi hanno conservato, nell'essenziale, l'antica fisionomia. A Cologna i genitori sono uniti in una associazione interessata a tutte le vicende della scuola. Hanno una partecipazione diretta al suo governo che i genitori delle scuole normali neppure si immaginano: sono infatti in maggioranza nel comitato di gestione della scuola, al quale partecipano naturalmente anche il direttore e una rappresentanza degli insegnanti e degli studenti.

«Recentemente — mi racconta Renzo Ferrari — abbiamo organizzato una giornata dimostrativa presso i campi della nostra azienda scolastica, alla quale abbiamo invitato tutti gli agricoltori della zona, per far vedere dal vivo le nostre coltivazioni. Oltre al frumento e all'orzo, abbiamo 23 varietà di mais e 12 varietà di soia: tutti hanno potuto vedere la varietà migliore che poi utilizzeranno l'anno prossimo».

Alla scuola hanno fatto anche sperimentazioni sulla concimazione, per individuare quella migliore per la zona. «Da queste parti — mi dicono — ci sono soprattutto piccole aziende, che non possono dare un reddito elevato. Noi le spingiamo ad introdurre colture pregiate, come ortaggi e fiori, che aumentano il reddito e consentono di non



zione dell'Espírito Santo", sorto in seno alla comunità brasiliana poco dopo la nostra associazione. L'obiettivo è quello di raggiungere uno sviluppo equilibrato attraverso la qualificazione e la crescita culturale degli agricoltori, soprattutto delle nuove generazioni».

Su questo argomento è possibile parlare, nella scuola-famiglia di Cologna Veneta, con Josè Ribamar Da Silva, agricoltore brasiliano, che con altri ex allievi, insegnanti e dirigenti di alcune scuole-famiglia latino-americane sta facendo un giro di aggiornamento in Francia e Italia: «Le scuole-famiglia iniziate nello Espírito Santo — racconta — si sono moltiplicate velo-

Giovani al lavoro nei campi della scuola-famiglia di Campinho-Iconha, nello Stato brasiliano dell'Espírito Santo.

cemente anche in altri Stati del Nord-Est brasiliano, come nel Piauí, dove vivo io. Da noi è particolarmente diffuso e grave il fatto che il giovane, trasferitosi provvisoriamente in città per studiare, una volta finiti gli studi non accetti più di tornare in campagna. Con la scuola-famiglia invece, il figlio dell'agricoltore studia e rimane nei campi, comprendendo il valore e l'importanza del suo lavoro. E nel nostro ambiente un giovane prepa-

rato diventa anche una guida per la sua comunità».

E Carlos Alberto Soto, dirigente delle scuole-famiglia a Panama, spiega che la scuola-famiglia dà all'agricoltore una grande coscienza della sua situazione: «A Panama il governo ha varato già da alcuni anni la riforma agraria, consentendo ai contadini di avere la terra in proprietà. Ma è una riforma che deve proseguire sempre, perché anche dopo la riforma c'è stato chi si è accaparrato molta terra e chi di conseguenza l'ha lasciata ed è andato in città. Le scuole-famiglia sono favorite dallo Stato proprio per l'aiuto che forniscono in questa situazione».

La coscienza della dimensione mondiale dei problemi dell'agricoltura ha condotto le scuole-famiglia delle varie nazionalità ad unirsi in una associazione internazionale, che vuole incrementare la solidarietà planetaria del mondo agricolo. La rapida diffusione delle scuole-famiglia, in questi ultimi anni, soprattutto là dove più urgente è la difesa della dignità della persona umana, sembra confermare che questa esperienza, a mezzo secolo dalla sua nascita, ha un futuro, ha un ruolo nella costruzione di un mondo a misura d'uomo: la stabilità delle famiglie sulla propria terra, la valorizzazione degli agricoltori come uomini e come imprenditori, favoriscono la crescita della comunità rurale e della sua cultura, un elemento indispensabile per un mondo sano. ●

dover abbandonare la terra». Sono importanti pure gli esperimenti di "lotta guidata" e "lotta biologica" condotti nelle aziende degli ex allievi, con i quali le irrazioni chimiche sono state ridotte quasi della metà, in certi casi, e, in altri, sostituite da insetti utili che eliminano quelli nocivi.

L'abbandono dei campi è stato massiccio negli anni dell'industrializzazione: c'era un problema di reddito, in agricoltura si era veramente in troppi. Ma si faceva strada anche una mentalità diversa, che privilegiava il modello di vita urbano: e come dare torto alle ragazze che non volevano sposare il contadino? Le mucche non distinguono il sabato dalla domenica, bisogna mungerle e dar loro da mangiare ogni giorno; il contadino

di conseguenza non avrebbe la possibilità di andare in ferie, e difficilmente può costruirsi degli interessi fuori dal suo lavoro che lo tiene legato troppo stretto.

Tutto questo è cambiato in parte con le macchine, che hanno diminuito fatica e tempo. «Ma solo la cooperazione può risolvere veramente il problema — sostiene Giovanni Parolin, uno dei fondatori di una cooperativa agricola a Cittadella, nel cuore del Veneto —, consentendo ai soci di fare dei turni di lavoro festivo, di prendersi periodi di riposo, e trasformare il lavoro agricolo in un mestiere praticabile nel Duemila. Ma le piccole aziende a conduzione familiare senza alcun appoggio sono moltissime: se il capofamiglia si ammala seriamente e nessuno è in grado di sostituirlo bisogna chiudere».

Una cooperativa di produzione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli era sorta fin dal 1936 anche a Sérignac-Peboudou, sull'onda dell'interesse per l'esperimento scolastico che coinvolgeva sempre più famiglie: sia la scuola-famiglia che la piccola cooperativa sono infatti il prodotto di una apertura di mentalità nel mondo agricolo, che consente una migliore valorizzazione della personalità dei singoli.

L'esistenza di aziende modello come quelle di Cittadella, di conseguenza, fatte da un piccolo gruppo di agricoltori che sono riusciti a unire le proprie forze, è importante per la stessa scuola-famiglia, che può mostrare agli allievi, e agli altri agricoltori, degli esempi da imitare.

Antonio Maria Baggio